

Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 66 (1994)
Heft: 2

Artikel: Nuovo sistema di sicurezza per l'Europa
Autor: Fasslaben, Werner
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-247135>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 15.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Nuovo sistema di sicurezza per l'Europa

Dott. Werner Fasslaben, Ministro federale per la difesa nazionale austriaca

Situazione di politica di sicurezza in Europa

Le condizioni quadro della politica di sicurezza europea sono cambiate in modo più accentuato negli scorsi tre anni che non nei precedenti quattro decenni. L'immagine consueta del confronto tra Occidente ed Oriente (Est ed Ovest) non esiste più. Il pericolo di un conflitto di ampie dimensioni non è soltanto improbabile, bensì verosimilmente impossibile.

La situazione a livello di strategia militare europea degli ultimi decenni fu caratterizzata in prevalenza dall'eventualità di conflitti tra i due blocchi di potere, Patto di Varsavia e NATO, nonché dalle conseguenze di un tale conflitto ovvero da una stabilità costituita dall'«equilibrio del terrore». Un lungo periodo, che parte dal «balance of power» (equilibrio delle forze) puramente militare, dalla «teoria del



Le condizioni quadro modificate richiedono un nuovo sistema di sicurezza per l'Europa (foto: caduta del Muro di Berlino).

domino», dalla difesa di periferia quale obiettivo principale della strategia di delimitazione e del «Arms control» (controllo degli armamenti) degli anni settanta e primi anni ottanta, fino alla politica di distensione dal punto di vista della interdipendenza, è ora terminato.

Questa situazione, ovvero la relativa discussione, ha influito sia sull'atteggiamento politico sia sugli stessi sistemi politici del continente.

La fine del conflitto tra Est e Ovest non ha comunque dato avvio al tanto atteso periodo di pace in Europa anzi è soggetta a una nuova instabilità. La probabilità di formazione di conflitti locali e regionali è in notevole aumento.

La fine del conflitto tra Est e Ovest, dal quale origina anche il termine delle conseguenze disciplinatori: rende ovvia una serie di zone conflittuali nate dalla disgregazione del blocco orientale, che prima non erano scoppiate a causa del concentramento degli interessi sul conflitto globale nonché sui sistemi di potere nei blocchi orientali.

Riassumendo si potrebbero qualificare questi cambiamenti quali «transizione» da un sistema di «high risk - high stability» ad un «low risk - low stability», intesi come possibile origine di conflitti locali e regionali secondo l'esempio della ex-Jugoslavia. Le nuove crisi non si basano più su incongruenze ideologiche. Si tratta in prevalenza di conflitti scaturiti da attriti etnici, economici e sociali, in alcuni casi con notevoli riferimenti storici.

Nel contempo si presentano delle nuove condizioni quadro per un futuro ordine europeo a livello di politica di sicurezza, caratterizzate dai seguenti aspetti:

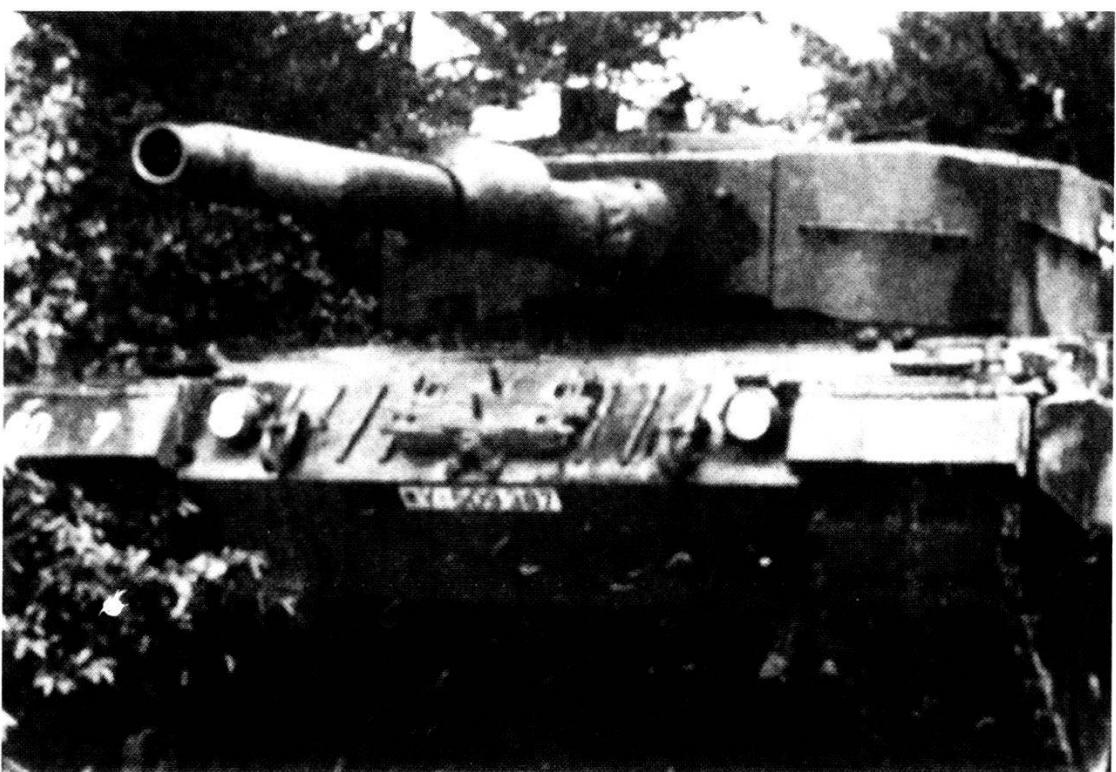
1. processo globale;
2. da possibili forme associative, integrative e cooperative della CEE e dello SEE nel settore politico, economico e militare e di almeno una parte del precedente Patto di Varsavia e degli stati neutrali;
3. da una collaborazione nell'ambito del Consiglio di cooperazione transatlantica del quale fanno parte, oltre alle nazioni della NATO, anche gli ex-stati del Patto di Varsavia, compresi i membri della CSI.

Nuove minacce

Il cambiamento della situazione di politica di sicurezza nell'ambito militare classico non ha soltanto suscitato delle nuove minacce, bensì parallelamente molte altre sono sorte e di altre ancora incominciamo a percepire il sorgerne.



L'immagine consueta del confronto tra Est e Ovest non esiste più...



Il pericolo di un conflitto di ampie dimensioni non è soltanto improbabile, bensì realmente pressoché impossibile.



Il pericolo di conflitti locali e regionali e in notevole aumento (Foto: crisi in Jugoslavia).

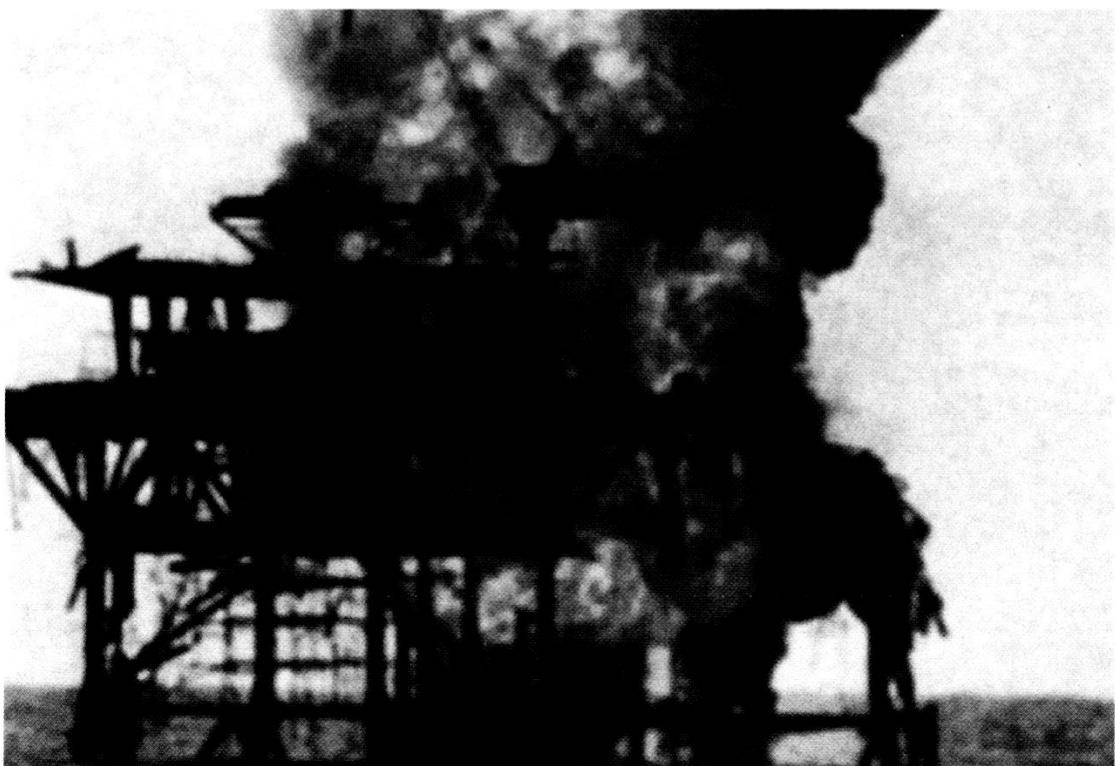


La politica di distensione introdotta da Reagan e Gorbatschow rese possibili i cambiamenti a livello della politica di sicurezza degli ultimi anni.

Minacce nucleari

Il più grande pericolo attuale per l'umanità è dato, senza dubbio, dalla possibile diffusione di armi nucleari, da problemi di manutenzione risp. dall'eliminazione di armi atomiche strategiche e tattiche esistenti (da 16.000 a 18.000 testate tattiche e 11.159 armi nucleari strategiche soltanto nell'ambito della CSI), ed in particolare dal deterioramento di parte del sistema energetico nucleare dell'oriente.

Soltanto lo smaltimento del materiale di fissione delle testate esplosive, atto all'utilizzo per le armi atomiche, richiederebbe da otto a 16 anni, a condizione che vengano bruciate ca. 30 tonnellate all'anno di uranio altamente concentrato. Un sostegno considerevole dall'estero si rende indispensabile. La proliferazione illegale di armi nucleari o di parti di esse costituirà una maggiore fonte di pericolo per il futuro. Un problema acuto viene posto dall'emissione di materiali nucleari, data la tecnologia carente o difficilmente controllabile nell'ambito dei reattori in generale ed in particolare dei reattori a tubi pressurizzati RBMK-1000 degli ex-



La distruzione dell'infrastruttura di uno stato allo scopo di conseguire gli obbiettivi ha raggiunto un significato particolare (Foto: guerra del golfo).



Distruzione di razzi sovietici SS-12/22 (Scaleboard) secondo contratto INF.



Impiego di soldati dell'ONU in Jugoslavia.

stati dell'est. Tali reattori sono in funzione, per es. a Ghernobyl (3), Kursk (4), Smolensk (2) e in Ignalin (2). Il numero globale di impianti nucleari del tipo Chernobyl ammonta a 17. Questo rischio elevato della sicurezza può essere limitato unicamente con la prevenzione. Un'internazionalizzazione del problema pare indispensabile, anche in considerazione dei notevoli costi delle misure preventive.

Terzo mondo

Spesso la guerra del Golfo del 1991 non viene considerata soltanto quale evento unico, bensì quale conflitto tra il Terzo ed il Primo Mondo. Essenziali cognizioni acquisite dall'esperienza nella Guerra del Golfo non si riferiscono soltanto alle possibilità di annientare le truppe nemiche conducendo una guerra tecnologica, bensì, in particolare, al significato della distruzione dell'infrastruttura di uno stato per la realizzazione degli obiettivi bellici.

Contemporaneamente, la Guerra del Golfo ha evidenziato le debolezze risp. la vulnerabilità del mondo occidentale inerente la distruzione della sua infrastruttura, mettendo in nuova luce le possibilità per il Terzo Mondo rispetto ad una condizione di guerra subconvenzionale. Ne risulta la necessità di rivolgere maggiore attenzione alla salvaguardia e protezione degli impianti di gas, acqua ed elettricità nonché alla sorveglianza delle vie di trasporto.

Migrazione

Oltre alle minacce classiche è ora anche la migrazione di massa a rappresentare un nuovo pericolo per la sicurezza sociale degli stati occidentali. L'afflusso di immigrati negli stati dell'Europa occidentale ammontava nel 1991 a oltre 19 milioni. Il crollo economico risp. la coincidenza di circostanze sfavorevoli susciterà un aumento della causa di migrazione, soprattutto da territori periferici dell'Europa nonché da stati extraeuropei, causando un immancabile sovraccarico delle capacità di accoglienza.

Minacce per l'ambiente

La minaccia essenziale per le prerogative vitali data dai danni all'ambiente, è diventata il tema sostanziale dell'opinione pubblica degli ultimi mesi.

Il buco nell'ozono, i cambiamenti climatici causati dall'effetto serra con un aumento medio della temperatura da 1° a 2° C alle nostre latitudini nonché le relati-

ve conseguenze quali siccità, inondazioni ed erosione del suolo rappresentano in modo esemplare i gravi pericoli esistenziali del continente a livello ambientale. Sfruttamento e ripartizione delle risorse potrebbero costituire motivo per conflitti militari a medio o breve termine.

Misure di sicurezza necessarie e possibili in risposta alle minacce

La nuova situazione minacciosa non potrà essere superata sulla base dell'esistente consapevolezza o mediante metodi e strumenti esistenti. La necessità di un nuovo orientamento della politica di sicurezza a livello europeo è data dalla fine del confronto tra le due grandi potenze e dalla formazione di un quadro minaccioso multipolare in Europa per il quale non è più sufficiente la funzione del potere protettivo degli Stati Uniti.

Gli eventi in Jugoslavia e la susseguente reazione di tutte le nazioni fornirono la prova della scarsa o carente preparazione del continente, sia a livello metodologico che reale, per una situazione di questa entità. Sulla base alla crisi jugoslava si rilevano, in maniera esemplare, le problematiche sotto questo aspetto:

1. La comunità degli stati dispone di una scarsa consapevolezza di crisi. (La probabilità dell'insorgere di una crisi non è stata percepita risp. è stata sottovalutata o repressa).
2. Attualmente essa non è munita di alcuno strumentario militare efficiente. Ci si limita essenzialmente al piano politico-diplomatico, agendo esclusivamente nell'ambito estremamente ristretto delle misure di boicottaggio economico.
3. Strumenti potenzialmente efficaci e stabilizzanti quali le truppe di pace sono oggetto di penosa organizzazione e coordinazione. Essi sono limitati a priori nel loro impiego, a causa della necessità di soluzioni consensuali.
4. La comunità degli stati tende, in rispetto a volume e qualità, ad accettare delle soluzioni di mezza misura, non disponendo di un adeguato strumento di finanziamento.
5. La questione della legittimità di tali misure - almeno nel caso della mancanza del consenso di tutte le parti conflittuali - non è ancora esaurita.
6. L'impiego di truppe internazionali nel caso di conflitti più intensi, nel caso della legittimità democratica dei regimi nazionali nei confronti della popolazione degli stati partecipanti, non sembra assicurato.

Considerando che un anno fa una soluzione politica della crisi in Jugoslavia sembrava ancora possibile o perlomeno non era completamente da escludere, quanto alle regioni europee soggette a futuri disordini, si è ora evidenziata l'importanza

della prevenzione quale strumento più importante per l'interruzione di conflitti militari.

Le prerogative per un efficace sistema di sicurezza europeo sono situate nelle istituzioni principalmente idonee, caratterizzate dal riconoscimento, dall'analisi e dalla valutazione di problematiche per l'elaborazione di soluzioni. Tale elaborazione rappresenta un primo passo che dovrebbe precedere, in ogni caso, un'elevata capacità di concentramento e d'imposizione della comunità degli stati.

Immanuel Kant ha rilevato già alla fine del 18.mo secolo nella sua relazione «Pace eterna», che «la pace mondiale e inevitabile; o sarà realizzata perché tutte le nazioni credono nello stesso modo alla giustizia, o perché una serie di guerre con continuo aumento del potenziale distruttivo avrebbe convinto l'umanità che i conflitti non portano nulla».

Questo significa che l'insuccesso dell'impiego di violenza deve costituire in certo qual modo di principio categorico della politica di sicurezza europea. La capacità di autodifesa dei singoli stati deve essere, in linea di massima mantenuta resp. modificata, alfine di consentire a questi stati di affrontare, in maniera autonoma ed efficace, l'insorgere immediato di situazioni conflittuali, evitando la formazione di situazioni di vuoto di potere militare.

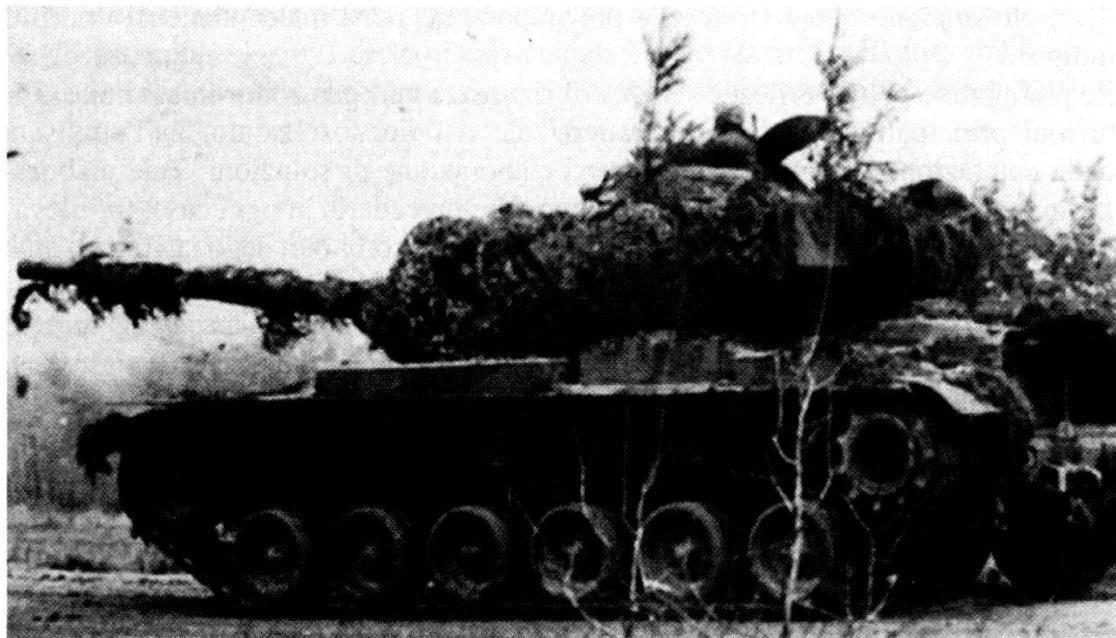
A questo riguardo viene rilanciata la questione di una proposta concreta allo scopo di incrementare la capacità reattiva a livello di politica di sicurezza e di efficienza degli stati europei.

Per la comunità internazionale dovrebbe essere creato un procedimento categorico di delibera, possibilmente indipendente dagli interessi extraeuropei; un organo che senza dover soccombere al principio dell'unanimità, sia in grado di decidere ed agire velocemente. Questo «Consiglio Europeo di Sicurezza» disporrebbe di un costante strumentario, non sottomesso agli influssi esterni, destinato ad esercitare delle misure atte a mantenere la pace. Una truppa d'intervento per il mantenimento della pace nell'ordine di grandezza dai 30.000 ai 60.000 uomini costituirebbe uno strumento reale ed utile. La partecipazione ad una tale truppa dovrebbe essere basata sul principio del volontariato.

Cooperazione

La sicurezza dell'Europa è indivisibile. Questa realtà diviene evidente nel caso di pericoli e minacce che non possono essere affrontate da un solo stato.

La minaccia nucleare deve essere in ogni caso e, essenzialmente in base agli effetti probabili per l'intero continente, considerata quale compito comune. Il supe-



Nonostante tutti i cambiamenti è auspicabile mantenere la capacità di autodifesa degli stati singoli, in modo efficace, l'insorgimento immediato di situazioni di crisi.

ramento della situazione di minaccia è caratterizzato dai due diversi aspetti inerenti ai settori militare e civile.

Mentre la non-proliferazione, il controllo delle capacità esistenti e la cui rimozione nell'ambito essenziale dei sistemi di sicurezza dovrebbero effettuarsi sotto inclusione di tutti i poteri nucleari della comunità degli stati, l'eliminazione delle minacce nucleari dal settore civile diventa compito esclusivo delle organizzazioni politiche e economiche. Mentre vengono presi in considerazione prevalentemente la NATO, e organismi paralleli in Europa per il superamento delle minacce militari e nucleari, sarà la CEE a dover affrontare la problematica della minaccia civile. In vista dei progressi raggiunti ad oggi, si rende indispensabile l'incremento della consapevolezza delle problematiche inerenti il pericolo dall'ambito civile.

Solidarietà

Anche i contrasti con il Terzo Mondo o con il crimine organizzato di grande stile, richiedono un incremento della relativa consapevolezza, dell'orientamento delle strutture nazionali ed internazionali di sicurezza in merito a tali problematiche ol-

tre alla loro manipolazione secondo il principio della solidarietà. Nel caso di minacce di carattere esistenziale per l'ambiente, compare la necessità di una classificazione a livello internazionale, quale primo passo, con successiva elaborazione di tali questioni nell'ambito della politica di sicurezza.

La migrazione di massa rappresenta una delle problematiche che possono essere risolte esclusivamente in modo preventivo. Le prerogative assolute consistono nella stabilizzazione economica e sociale nonché nell'impedimento pacifico di conflitti in fase di eruzione. Dato il notevole volume di problematiche, una suddivisione specifica e regionale dei compiti all'interno degli stati occidentali diventa indispensabile. La rapida compartecipazione regionale costituirebbe uno strumento efficace.

I dibattiti della politica di sicurezza degli ultimi decenni erano caratterizzati da un atteggiamento di equilibrio. L'eliminazione del contrasto bipolare evidenziò in particolare l'orientamento verso una nuova stabilità europea futura sulla base dell'equilibrio interno, piuttosto che verso la «balance of power» (equilibrio delle forze) alquanto superficiale. Questo processo necessita di un'elevata quantità di responsabilità e di accettazione di nuove strutture integrative nonché in particolare, della disponibilità alla collaborazione con maggiore peso sul comportamento solidale. Non per ultimo si rende indispensabile la disponibilità all'identificazione e alla soluzione delle problematiche.

Secondo Henry Kissinger, l'inosservanza di eventi obiettivamente constatabili è diventata estremamente pericolosa e perciò per numerosi settori non resta molto tempo da perdere. L'avvio tempestivo dei processi richiede essenzialmente due caratteristiche e atteggiamenti: *coraggio per le lacune e volontà di azione*.